

## Giorgio Ambrosoli fu incaricato di scoprire le inadempienze della banca di Sindona e fu ucciso Umberto, figlio di Giorgio Ambrosoli: "Mio padre, un esempio necessario per l'Italia"

La notte fra l'11 e il 12 luglio 1979 un sicario uccideva Giorgio Ambrosoli, avvocato, da cinque anni commissario liquidatore della Banca Privata Italiana. Umberto Ambrosoli, il terzogenito di Giorgio e anch'egli avvocato, ha scritto "Qualunque cosa succeda", il racconto della figura paterna alla luce di un'attenta ricostruzione dato che all'epoca dei fatti aveva solo otto anni. "Qualunque cosa succeda" è la frase con cui il padre fece comprendere per prima volta alla moglie quali fossero i rischi: "Pagherò a caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese... qualunque cosa succeda, comunque, tu sai cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo".

Esattamente trenta anni da quella triste serata calata nel cuore degli "anni di piombo", in una calda serata d'estate in collina, in attesa dell'inizio della tappa oltrepadana di Singing4Life, parlavo con Umberto del libro che avrebbe presentato dopo qualche giorno a Pavia e della figura del padre Giorgio.

**Avvocato, sono trascorsi 30 anni dall'omicidio. "Qualunque cosa succeda" esce per i tipi di Sironi editore con la prefazione di Carlo Azeglio Ciampi. Perché ha scritto adesso questo libro?**

"Perché ho la sensazione che nell'Italia di oggi l'esempio che mio padre ha lasciato sia un

esempio necessario per poter uscire dal pantano nel quale ci troviamo. E' un'Italia non particolarmente diversa da quella di 30 anni fa. L'incontro fra le due Italie è l'assenza di una comune tensione al rispetto delle regole, anzi il disprezzo delle regole, è l'elemento che maggiormente unisce l'Italia di oggi a quella di allora. Se c'è un disprezzo delle regole, se cioè non si crede nel regolamento sociale per il bene del Paese, non si va da nessuna parte e si lasciano le porte spalancate a forme di criminalità anche violenta che distruggono la società nella quale viviamo".

**Lei scrive che vede solo maggiore sfrontatezza oggi rispetto a quegli anni...**

"Esatto. Se noi pensiamo che negli anni '70 non si aveva un'idea di che cosa fosse la P2 che è stata scoperta solo nel 1982 proprio indagando sull'omicidio di mio padre e sulle azioni che il gruppo che volle quell'omicidio intraprese immediatamente dopo, se noi pensiamo che l'intreccio degli interessi economici, finanziari, malavitosi di un certo modo di far politica di allora era completamente sconosciuto o quasi nell'organizzazione della P2, oggi vediamo che certi gruppi di potere sono drammaticamente palesi anche nel porre in essere delle azioni che dovrebbero lasciare l'amaro in bocca e che invece non suscitano nessun tipo di reazione sociale".

**"Gli anni di piombo", un metallo per la prima volta sta a indicare non un progresso ma un regresso nella storia dell'uomo**

"Io ho conosciuto ora guardandoli a ritroso gli anni 70. Se c'è un elemento di miglioramento rispetto a quegli anni è proprio vedere come l'Italia sia uscita da una stagione di violenza devastante che lasciato per terra oltre 250 vittime, e che ha mischiato storie diversissime annullandole in un contesto di confusione che ha reso difficile comprendere il perché di quelle morti".

**Avvocato chi era suo padre, Giorgio Ambrosoli?**

"Era un libero professionista, un avvocato, che a un certo punto è stato nominato dal Governatore della Banca d'Italia commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, banca di un importante gruppo finanziario riconducibile a quello che fino ad allora era considerato un dio della finanza, Michele Sindona.

Sindona era cresciuto in fretta dal punto di vista finanziario grazie alla sue capacità e alla sua straordinaria intelligenza che tutti gli riconoscevano ma purtroppo anche grazie al disprezzo delle regole. Quel sistema è crollato dall'oggi al domani lasciando una banca con i suoi risparmiatori senza dena-

ri. Il commissario liquidatore è stato incaricato di recuperare i denari della banca e di capire il come e il perché la banca ha subito il dissesto. Facendo questo lavoro mio padre ha scoperto i meccanismi criminali di tutto quel gruppo e che una parte di questi meccanismi criminali erano posti in essere a vantaggio e con la solidarietà del mondo politico in particolare modo del partito di maggioranza relativa di allora e dei suoi vertici. Tutto questo ha fatto sì che quegli stessi sistemi cercassero di salvare il salvabile, Sindona e la Banca, nel senso di scaricare sulla collettività il buco che Sindona aveva cagionato. Nell'opporsi a questo piano papà ha trovato la morte".

**Dal libro emerge una figura esemplare: scrisse suo padre "per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese"**

"E' interessante notare come papà fin dal primo momento in cui ha preso in mano le carte di quella banca, ha capito quello che era il ginepraio in cui stava mettendo le mani.

Lo ha capito e lo ha vissuto come un'opportunità, non come un rischio o una responsabilità insormontabile ma come un'opportunità di fare qualcosa per il suo paese. Un esempio a mio parere molto bello, un esempio di come attraverso la propria vita, la propria professione, la propria persona si possa essere utile per il Paese e costruire il Paese in cui si vuole vivere, senza spirito di guerra santa per la legalità, solamente pensando di fare quello che si ritiene giusto".

**Avvocato, suo padre fu lasciato solo?**

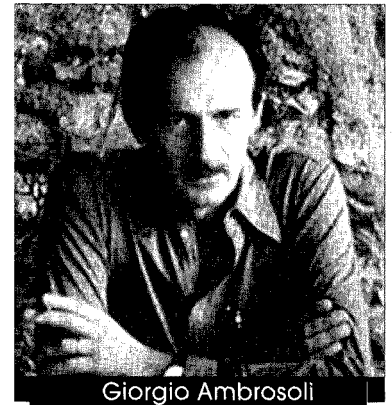
"E' interessante dividere il discorso in due parti. C'è una solitudine di carattere istituzionale, cioè le istituzioni che dovevano essere a fianco del commissario liquidatore perché rappresentanti dello stesso interesse collettivo, che invece con l'eccezione in particolare modo della magistratura e da un certo punto in avanti della Banca d'Italia sono state assenti nel senso che hanno fatto il possibile per evitare che la liquidazione giungesse a buon fine, per evitare che le persone

che avevano determinato la bancarotta venissero perseguite. E quella è una solitudine di carattere istituzionale.

Poi c'è un altro tipo di solitudine, una solitudine fatta da una società che non vede nelle regole e in chi si adopera perché le regole vengano rispettate un valore condiviso.

Se non abbiamo le antenne alzate a cercare di capire chi si sta impegnando perché le regole vengano rispettate e perché la società funzioni secondo i principi dell'ordinamento allora lasciamo sole le persone. Questo è quello che è successo 30 anni fa e che continuerà a succedere finché non ci convinceremo del fatto che il Paese può cambiare solo e esclusivamente se tutti saremo solidali intorno a chi si adopera per il rispetto delle regole"

ANTONELLO SACCHI



Giorgio Ambrosoli

